



Per altri occhi (2013)

Un documentario che lavora per associazioni di idee e continuità di ispirazione, con brio e urgenza narrativa.

Un film di Silvio Soldini, Giorgio Garini Genere Docu-fiction durata 95 minuti. Produzione Italia 2013.

Uscita nelle sale: mercoledì 9 ottobre 2013

La cecità unisce i protagonisti di questo film, senza impedire loro di vivere esperienze uniche.

Paola Casella - www.mymovies.it

Enrico è un fisioterapista che ha imparato ad andare in barca a vela a cinquant'anni. Gemma una studentessa che suona il violoncello e vince gare di sci. Luca è pianista, compositore e fotografo. Felice uno scultore con tanti amici in galera. Che cosa unisce loro e gli altri protagonisti di 'Per altri occhi'? La cecità, ma anche la voglia di impostare la propria esistenza come "una sfida che comunque va vissuta". Silvio Soldini entra nelle loro storie con discrezione mettendosi in posizione di ascolto, senza manipolare eventi o sentimenti, senza ricorrere a pietismi o luoghi comuni.

Ne emergono i ritratti di uomini e donne che affrontano con coraggio e pragmatismo le mille complicazioni che la disabilità aggiunge alla loro giornate, imparando ad orientarsi in spazi sconosciuti, a rinegoziare equilibri e ad affrontare le difficoltà con ironia. Il che, suggerisce il documentario, non è troppo diverso da quello che facciamo tutti noi, quotidianamente, in quanto esseri umani in balia di vite complicate. E vedere (noi che possiamo) l'esempio positivo di chi ce la fa con "qualcosa di meno" (ma anche molte cose in più), è quanto mai incoraggiante. La regia di Soldini è pulita, rigorosa, in punta di piedi, e precisa come le vite di chi si muove sapendo che "un centimetro è un'infinità", se ciò che si conosce si ritrova improvvisamente un poco più lontano. Il montaggio è agile e fluido, privo di ridondanze e di quelle esitazioni che, per un non vedente, possono rivelarsi fatali. Un montaggio che lavora per associazioni di idee e continuità di ispirazione, con brio e urgenza narrativa.

I protagonisti usano ripetutamente il verbo "vedere" perché la loro percezione del reale non è meno accurata di quella di chi può guardare con gli occhi, e raccontano le loro esperienze in forma cinematografica, come sceneggiature per immagini solo percepite, ma non per questo meno vivide. E ognuno illustra il proprio punto di vista, che è esattamente ciò che fa il buon cinema.

La cecità, e più in generale la vita, diventano un'avventura polisensoriale: il musicista "sente" Parigi dall'alto della torre Eiffel, l'incontro con gli altri è suono, o calore. Nessuno, in 'Per altri occhi', fa filosofia, o retorica. E affinché chi guarda non possa chiamarsi fuori dalla narrazione filmica Soldini compie, ad un certo punto, una scelta eminentemente cinematografica: quella di lasciarci al buio, gettandoci in mezzo al bombardamento di suoni e presenze che assale chi non può contare sulla discriminante del proprio sguardo. Se fino a quel momento 'Per altri occhi' ci ha mostrato nel dettaglio "come fanno loro", in quel momento ci ricorda che loro siamo noi.